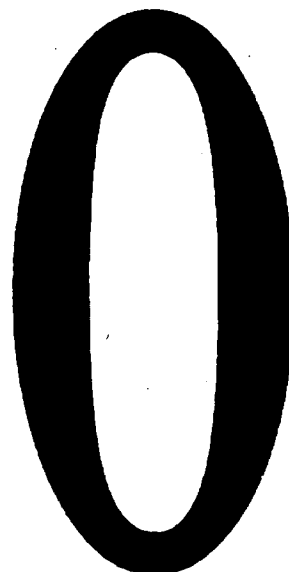
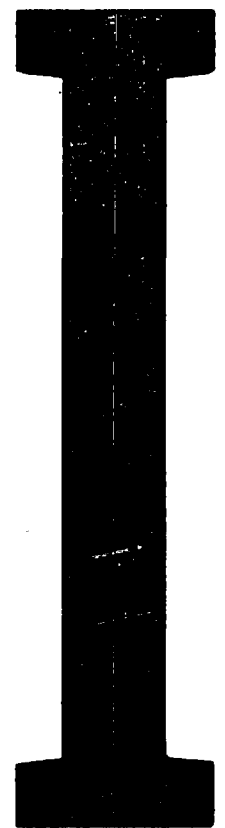
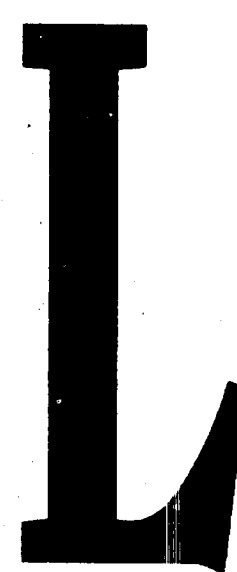


Dimenticati Bagni, Giordano, Garella e Bianchi protagonisti della «prima volta», è stato costruito un nuovo collettivo, con Bigon allenatore emergente

Tutti i segreti di una squadra che ha conquistato di prepotenza la copertina del campionato più famoso del mondo: le corse e la continuità di Crippa, il senso tattico e la duttilità di Alemão in mezzo al campo, la genialità e i dieci gol di Careca, l'inserimento felice della colonna centrale Baroni, l'esperimento azzeccato di Corradini come libero al posto dell'infortunato Renica. Ma, come sempre, la differenza l'ha fatta Maradona, che tra nozze faraoniche, mal di schiena, problemi di bilancia e viaggi lampo all'estero, è riuscito nel momento clou della stagione a firmare le partite che contavano. Da febbraio è cominciata la sua ascesa verso la forma mondiale e nello sprint finale ha saputo imprimere una marcia in più ad una squadra che molti collocavano un gradino al di sotto del Milan



Due anni dopo il crollo nelle ultime giornate di campionato, lo scudetto sfumato al San Paolo per i gol rossoneri di Virdis e Van Basten, la società partenopea sembrava aver bruciato in pochi mesi tutto il lavoro compiuto. Poi le velenose polemiche, la spaccatura nello spogliatoio, i proclami dei ribelli e la Grande Epurazione. Un anno di transizione in Italia, con il tecnico Bianchi «separato in casa» e la conquista in Europa della Coppa Uefa nella doppia finale con lo Stoccarda. L'estate scorsa una campagna acquisti senza clamore, ma con scelte oculate e l'arrivo in panchina del «provinciale» Bigon. Una scommessa rischiosa. Ma l'allenatore in pochi mesi è riuscito a ricomporre il mosaico e ad inserirsi con disinvoltura nel nuovo e ambizioso ambiente. E Bigon, alla terza stagione in serie A, ha centrato l'obiettivo più prestigioso.



L'alfabeto tricolore in 11 nomi italiani e sudamericani più un piccolo tamburino sardo

GIULIANI 6,5. Ha parato il parabile e praticamente mai l'imparabile. Non è stato determinante come lo sono, certe volte, i portieri di una squadra scudetto. Questo per formulare un giudizio il più possibilmente lontano dai luoghi comuni che, naturalmente, sul conto di Giuliani, a Napoli ruotano tutti intorno ai cinque gol che incassò nella notte di Brema. A freddo, con qualche mese di riflessione, si può scrivere che il processo avviato contro la squadra trovò, di fatto, un solo imputato. Il tempo non ha cancellato l'impressione che per lui ci fosse una condanna già scritta. Bigon lo sostituì con Di Fusco, bravissimo in allenamento, molto meno nelle partite ufficiali. Il finale di stagione di Giuliani è stato comunque all'altezza, direttamente proporzionale alla crescita di tutta la squadra. Adesso andrà via. E da dimostrare che Giovanni Galli o Pazzagli, i suoi probabili successori, sappiano fare meglio di lui.

FERRARA 7. Si è abbastanza fermato come crescita tecnica, aumentando invece dal punto di vista dell'affidabilità. Questo ne fa un difensore che difficilmente incontra giornate storte o attaccanti capaci di mandarlo in bianco. Il pallone lo toglie. Chiaro che non lo toglie con classe: i suoi interventi sono sempre un frullato di rabbia e tempismo. Se gli manca la rabbia, e in qualche partita può mancare, ci mette un po' di mestiere, perché comincia ad averne parecchio.

FRANCINI 6,5. Se le sue corse avessero un sonoro, cigolerebbero: ha dato molto. Francini. Comincia forse ad essere un po' logoro. Si sono viste poco le folate rapide e possenti, come liberatorie di un tempo. Se parte, Francini parte per una rincorsa sicura. Si regala molto meno di un tempo. E infatti, da sinistra son piovuti meno cross che in passato. Per questi motivi, Vicini l'ha tirato fuori dal gruppo azzurro molti mesi fa. L'esclusione può aver inciso sui suoi umori in maniera significativa. Ha disputato le ultime partite mettendoci forse più convinzione o forse più forza.

CRIPPA 8. Ha sbagliato pochissime partite e quando le ha sbagliate è stato sempre tra i meno peggio. Il resto del campionato Crippa lo ha corso parecchio bene. Tre quarti di stagione li ha certamente corsi inseguendo rabbiosamente il fantasma di Vicini che lo ha escluso dalla Nazionale per incompatibilità di carattere. Ci ripensasse, Vicini farebbe una buona cosa. Finito il campionato Crippa è ancora in ottima forma. Corre che è una bellezza, alla fine delle corse non è mai stanco, e infatti crossa e tira che è uno spettacolo. In assoluto, pensando a tutte le partite, anche a quelle iniziali che pure hanno portato punti preziosi in classifica, si può scrivere che Crippa sia stato il giocatore migliore, senza dubbio il più costante di questo Napoli.

ALEMAO 7,5. La storia di Bergamo va messa da parte. Tutti abbiamo visto come sono andate le cose. Alemão adesso prende sette e mezzo perché è stato molto bravo in quel suo strano ruolo di centrocampista arretrato centralmente, un po' centrocampista di fascia. Un po' regista, almeno per certe giornate, un po' punto di riferimento mobile, lungo le fasce. S'è capito, nell'arco della stagione, che Alemão è importante. Gira la convinzione che non abbia piedi troppo educati, ma questa sembra, in alcune circostanze, una convinzione sbagliata.

BARONI 6,5. È alto e piuttosto lento, questo non lo rende uno stopper implacabile su qualsiasi tipo di avversario. Gli attaccanti bassi o comunque veloci di gambe, l'hanno sempre messo, com'è ovvio, in grandi difficoltà. L'esperienza l'ha sempre aiutato. Il fatto che sia alto l'ha giustamente messo nelle attenzioni di Bigon che, non avendo davanti a Giuliani saltatori eccelsi (Renica è stato quasi sempre infortunato), gli ha dovuto concedere fiducia illimitata. Uno così, in coppa campioni, va comunque tenuto.

CORRADINI 7. Bigon l'ha già arrangiato a libero, e come libero Corradini ha giocato davvero bene. In certi momenti è stato addirittura un libero con i fiocchi. In altri, si è visto abba-

stanza chiaramente che era una soluzione di emergenza. Complessivamente, dopo un anno così, ci guadagnano il Napoli, che non ha troppo patito l'assenza di Renica, e anche Corradini, che adesso, se vuole, può andare in giro ed essere un buon libero.

MAURO 6,5. Ha dato quello che poteva dare. Uno che non ha mai corso da giovane non si mette certo a correre adesso. I suoi dribbling insistiti, i suoi sapienti rallentamenti del gioco sono stati comunque utili a Bigon.

FUSI 7. Le ultime partite le ha viste dalla panchina, Bigon non gli ha fornito troppe spiegazioni, e lui ci è rimasto molto male. Giustamente, forse. Fusi ha giocato un bel pezzo di campionato cercando di risolvere i problemi tattici non-indifferenti di Bigon. Che doveva trovare un libero e però, contemporaneamente, anche un centrocampista napoletano privo di Maradona. Così Fusi ha fatto un po' il libero, un po' il centrocampista di guardia alla difesa. Tutti convinti che ha sempre fatto ogni cosa a dovere. Poi Bigon s'è stufato di lui. Nonostante questo sembra che vada ai mondiali. Sembra...

DE NAPOLI 6,5. Le ultime, importanti partite le ha giocate in un ruolo che gli è particolarmente congeniale, quello di centrocampista metodista. Un metodista un po' atipico, perché solitamente i centrocampisti di questo tipo corrono un po' meno di lui e ragionano un po' di più. Comunque, il fatto è che lui, in questa posizione ha giocato quattro, cinque partite di buon livello. Il resto del campionato l'ha disputato faticando molto con gli altri, che non riusciva più a rincorrere, e con se stesso. De Napoli ha un ginocchio, il destro, che gli procura problemi. Gli scricchiola, soprattutto, e questo lo ha messo in notevole inquietudine.

CARECA 7,5. Ha giocato più male che bene, in generale, ma quando ha giocato bene è stato irresistibile. Ha avuto noie con le cosce, chi gli voleva male diceva che era a un passo dalla pulbaglia. E anche adesso, in queste ore, non è che stia benissimo. Quando si è trovato nel giorno giusto, ha fatto cose mirabili. L'hanno scorso come toccava il pallone segnava. Quest'anno non è andata proprio così, anche se dieci gol fino alla partita con la Lazio non sono pochi. Non è un tipo troppo grintoso e questo non gli giova, anche perché se ci mettesse un po' di astio, sarebbe il più grande attaccante del mondo. Invece è solo il centravanti del Napoli e della nazionale brasiliana.

MARADONA 8,5. Ha fatto la differenza quando ha voluto e quando ha potuto. Cioè quando era in Italia e quando non era troppo grasso da camminare e basta. Chiaro che anche camminando può essere capace di tutto, solo che correndo è capaccissimo di vincere il campionato anche da solo. Non è casuale il fatto che lo sprint vincente del Napoli sia coinciso con il suo dimagrimento. Lui è dimagrito per arrivare bene ai mondiali e per cercare di aiutare il Napoli. Giusta la sensazione che abbia fatto il furbo. Ma a un furbo così non si può rinunciare: o trovi un altro Pelè o te lo tieni. Con i suoi vezzi, i suoi capricci, le sue manie. Con tutta la sua splendida genialità.

CARNEVALE 7. È stato molto disposto al sacrificio: è uno che ha lottato su ogni pallone gli sia rotolato accanto nel raggio di venti metri. Che poi quel pallone sia diventato suo quasi mai, è un altro discorso. Ci sono stagioni dritte e altre storte. Quella di Carnevale è tutta in una curva abbastanza stretta. Però certe volte vanno apprezzati un buon numero di gol e anche la fatica.

GLI ALTRI. Di Fusco ha fatto un paio di comparsate e non è proprio stato strepitoso. Bigon ha subito rimesso tra i pali Giuliani. Zola è stato importante per certi lampi, quando ha giocato è stato prezioso, ha provato a fare la contropartita di Maradona e non ne è venuta fuori alcuna parodia. Un'imitazione discreta. Biagiardi: bravo e serio. Non ha avuto spazio.



Un'immagine metafora: Maradona bacia il pallone. Nelle altre foto piazza Trento e Trieste e piazza del Popolo invase dai tifosi



Quell'amarcord tra spumante e sospiri per i vincitori di una sola estate

Quello dell'87 fu lo «scudetto fatto in casa», oggi solo due campani festeggiano il secondo titolo. Ciro Ferrara il solo napoletano: «Rispetto a due anni fa siamo più deboli tecnicamente». Bagni, protagonista dello storico primato: «Noi avemmo meno pause. Bigon ha dovuto affrontare più polemiche». La delusione di chi mancherà alla festa. Ma sono tutti d'accordo: «La vittoria finale è meritissima, il Milan non sa perdere».

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Oltre che un po' meno prevedibile e un po' meno scontato, il secondo scudetto del Napoli è anche un po' meno... napoletano. Tre anni fa erano addirittura otto (più tre panchinari) i campani in maglia azzurra. Di quei giocatori, a fregiarsi del secondo titolo, sono rimasti solo Ciro Ferrara, che è anche l'unico napoletano in testa alla classifica nelle prime giornate. Dal punto di vista morale è stato un

momento importantissimo. E siamo rimasti in testa per 25 giornate di fila.

PROTAGONISTA. Quello scudetto, primo e storico, dell'87 più che di Maradona (protagonista di una stagione non eccezionale), fu lo scudetto di Salvatore Bagni.

«Quell'anno indimenticabile, noi procedemmo ad un ritmo esaltante per tutta la stagione, allentando solo nel finale - ricorda l'indimenticabile «guerriero» che ha lasciato il calcio per l'imprenditoria -. Invece il Napoli attuale si è ripreso alla fine dopo una flessione a metà strada. Forse noi avemmo meno pause. Al Napoli di Bigon comunque bisogna solo fare un applauso, ricordando che ha dovuto affrontare anche qualche polemica di troppo. Questo scudetto - continua Bagni - è la consacrazione di cinque anni di calcio ad

altissimo livello. Ne sono felice perché mi sento anch'io napoletano».

E da napoletano prende decisamente posizione. «Quando il Milan ha vinto lo scudetto in casa nostra lo abbiamo applaudito. Ora il Napoli è stato felice per loro, per i tanti amici che ho laggiù. Vincere uno scudetto in quella città è sempre una esperienza unica, se ne accorgeranno».

NAPOLETANI. Bianchi lo preferisce molto volte addirittura a Carnevale: Gigi Caffarelli era un punto di forza di quel Napoli che vinse scudetto e Coppa Italia. Poi insieme agli altri napoletani il tormento ebbe un inatteso berserivo dalla società.

«Sono contento solo per la gente - dice oggi -, perché sono andato via con molto rammarico. Comunque lunedì sarò anch'io in città a brindare

da buon napoletano».

Ugualmente deluso Ciro Muro, l'altro ego di Maradona in quella stagione esaltante. «I tifosi e Bianchi mi volevano bene, mi ero illuso di restare. Ora mi limito a farmi raccontare da mia madre che vive in un quartiere molto popolare, i preparativi della festa. Mi sento ancora un scugnizzo che lifa per Maradona».

Per Volpentina lo scudetto «è una medicina per Napoli». Spera di rifarsi delle delusioni patite nel Napoli conquistando la Coppa Uefa con la Fiorentina. «La verità è che avrei voluto esserci anch'io. Domenica ho provato tanta nostalgia davanti alla tivvù». Come Carannante, che ora è a Lecce: «Le polemiche dei milanesi mi hanno dato fastidio - dice -. Per me il Napoli ha meritato lo scudetto ampiamente. Il fatto di non aver mollato è stato fondamentale».